

Le sfide dell'Onu



Il generale Loi dice: «Cerchiamo la trattativa ma siamo pronti a partecipare a un blitz» Uccisi 6 somali aiutanti delle Nazioni Unite Negli scontri feriti due nostri ufficiali

A Mogadiscio scorre il sangue Gli Usa premono sull'Italia per un raid sul Pastificio

Due giorni di tempo perchè la trattativa con gli habgdir per il check-point «Pasta» ritorni sotto il controllo Unosom. Poi gli americani premeranno per un attacco immediato. Gli italiani, però, «batteranno tutte le strade», dice il generale Loi.

La situazione. La tensione è al massimo. E la giornata si apre con diverse brutte notizie. Sei dipendenti civili somali di Unosom che stavano trasportando in macchina copie del giornale «Mantle» che appoggiava l'azione della forza militare nazionale sono stati fermati all'altezza dell'ospedale Bena dir, due di loro sono stati immediatamente uccisi mentre gli altri quattro rapiti e assassinati successivamente.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha ricevuto ieri all'ospedale militare del Celio dove è ricoverato l'incaricato di affari degli Stati Uniti Serwer.

Il capo militare italiano sente tutta la pressione degli altri forze preoccupato ma non lo fa a vedere. Sa comunque che ci siamo giocando una carta importantissima. Si dice che se riusciamo a riprendere il Pastificio con il dialogo, le nostre azioni risulteranno e di molto più Unosom e se non invece le cose andranno in peggio, ci sarà un raid sul Pastificio.



Un'azione di pace. L'azione di mantenere la pace ora si vede subito ritorni nella fase del peace making, ci sono i rifugiati. Sfruttando le opportunità di bilanciare i conflitti, in un livello con noi abbiamo la forza di Pastificio con i capi del Sir. La loro missione politica è di generale Aidid per portare a termine l'azione di liberazione di posto. I prelievi compromessi, per esempio - continui. I loro tentativi anche annunciare alla consegna dei rapportiabili del 2 luglio scorso, il 2 luglio scorso che si è ormai in situazione precedente. I si potrebbe dire che gli italiani in questo momento sono in lotta su un duplice fronte: da un lato contro

mobili habgdir ma dall'altro con un «nemico» interno più insidioso. L'ammiraglio statunitense Howe, il generale turco Bar e tutti gli altri che vogliono chiarire le mani subito ad onta di quel che è stato il primo ministro italiano Ciampi. A proposito generale, che ne pensate? Non lo so chiedetelo a lui. Gli americani si sono mossi seccati dal abbandono dei nostri check-point? La risposta è diplomatica. «No, non credo in un dubbio che a Mogadiscio si è registrata un maggiore libertà di movimento per le bande armate. Comunque quattro su cinque, li abbiamo ripresi e fortificati. Da oggi in fatti non sono più dei semplici check ma degli strong points. Ma insomma se proprio si dovrà fare, chi condurrà l'operazione contro gli habgdir? I nostri riluttanti ma amichevoli. No, con tutti gli altri. Non c'è dubbio il blitz in ogni caso è stato già pianificato. Questa è la situazione. Saranno due giorni che valgono l'intera missione. E per 48 ore si vivrà a Mogadiscio in un clima terribile di attesa snerbante di provocazioni di attacco.

Fabbri chiede rastrellamenti risolutivi su vasta scala

ROMA. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha ricevuto ieri all'ospedale militare del Celio dove è ricoverato l'incaricato di affari degli Stati Uniti Serwer. Oggetto dell'ircocontro gli sviluppi della situazione in Somalia. Fabbri ha sottolineato che la forza di pace dell'Onu dovrebbe mirare anzitutto con una vigorosa iniziativa politica al disarmo di tutte le fazioni. Il ministro della Difesa ha inoltre sostenuto che qualora ciò non potesse avvenire con il concorso volontario delle milizie si porrebbe l'esigenza di impostare una attività di rastrellamento su vasta scala in vastando l'intera area di Mogadiscio e con l'impiego più ampio possibile dei contingenti dell'intera Unosom così da realizzare la bonifica dalle armi della capitale somala. Solo in questo modo ha sottolineato Fabbri, l'Onu potrà disporre di un ambiente sicuro e di scontri tanto circostanti

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano, non vuol sentir parlare di «ultimatum». Prefere la parola «termini». Alla fine del quale non è detto che non ci sia un ulteriore rinvio. In ogni caso gli habgdir del generale Aidid hanno da ieri mattina 48 ore a disposizione per aprire una trattativa risolutiva e finale sulla questione del check-point Pasta che dal 2 luglio è caduto nelle loro mani. Poi che succederà? I Unosom e gli americani premono per una soluzione militare. Il bombardamento del pastificio e la ripresa territoriale della zona costi quel che costi. «Certo è un'opzione», dice Loi

Tomano a casa i cooperatori

MOGADISCIO. Per motivi di sicurezza partono oggi da Mogadiscio per Nairobi e Mombasa tre esperti della Cooperazione Italiana. Il chirurgo Franco di Roberto, l'ingegnere Fabio e il medico Nicola Romagnoli. Sono gli italiani non residenti che erano rimasti nella capitale somala dopo l'aumento della tensione, a partire dal 5 giugno scorso. Una prima parte di italiani, di organizzazioni di volontariato e di soccorso era stata evacuata il 9 giugno e altri alcuni dei quali anche residenti e con famiglie somali - erano stati evacuati nei giorni successivi. La sede della Cooperazione Italiana e nella stessa palazzina in cui ha sede la missione speciale diplomatica retta dall'ambasciatore Enrico Augelli.

Starlin Aroush ex esiliata

Sta negoziando con i comandi Italfor la riconsegna di «Pasta». «Io tratto con voi ma vi dico non potete disarmare solo Aidid»



Soldati italiani controllano una strada di Mogadiscio sopra i somali nella parte nord della capitale

Starlin Aroush ex esiliata. Sta negoziando con i comandi Italfor la riconsegna di «Pasta». «Io tratto con voi ma vi dico non potete disarmare solo Aidid»

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO. Starlin Aroush è una donna coraggiosa. Dopo anni di esilio è tornata in Somalia quando è caduto il dittatore Siad Barre. Lei è una fine bella intellettuale e si è posta il compito di fare qualcosa per il suo paese. Assieme ad altre allora ha fondato l'associazione transversale «interclassista» che ha come obiettivo l'emancipazione della donna. «Che - dice - ha assunto fin da adesso un ruolo centrale in Somalia». Perché? «Ma non vedi che sono solamente loro a lavorare alle pompe di benzina, oppure per strada a vendere tè o le statuette artigianali? Gli uomini non fanno niente. Stanno a casa a fumare il chat a parlare ad aspettare un qualcosa che prima o poi secondo loro dovrà arrivare. Starlin è un habgdir (del clan di Aidid) importante e in questa veste sta partecipando in questi giorni alle trattative con gli italiani per la riconsegna di «Pasta» e pur capendo tutte le ragioni della sua gente, cerca di scongiurare l'attacco alleato. Ma non per questo non vede gli errori della forza multinazionale di pace. Parliamo con lei sotto un pergolato mentre in fuori un violento temporale.

Altrimenti sarà il massacro. Attenzione però a sottovalutare gli habgdir. Nel momento della battaglia tutti prendono i fucili donne comprese. Quando è il momento di combattere la mia gente dimena divisioni che pure ci sono e se Aidid chiama alla guerra tutti combattono. Questi è la caratteristica tipica degli habgdir. Però nel gruppo dirigente ci potrebbero essere anche tendenze strane. E quali? Andare al massacro volontario, sacrificare due o trecento persone il perché è semplice in questo momento Aidid non ci ha nessuno un ricercato in internazionale. Una strage della sua gente gli farebbe comodo per tornare sulla scena.

Ma cosa rappresenta Aidid per gli habgdir? Qual è il suo merito principale? Su questo non ci si può sbagliare. È stato lui a cacciare Siad Barre. Vedi lui e il padre Chi non sa che ha fatto il fin con il vostro? Per il suo modo e un generoso. Ha sacrificato la sua vita per la Somalia. Anche i moriani i banditi che sono tutti perché hanno storie terribili alle loro spalle, chi si è visto uccidere il padre, chi violentare la madre, dagli uomini di Siad Barre sanno che Aidid ha abbandonato onori e case per darci alla macchia con loro a combattere, quando era il momento il dittatore.

Mo'adiscio e in Somalia. Io per esempio che aborrisco le armi e la violenza ho sei fucili a casa con tanto di scorta. Dov'è il generale Aidid in questo momento? A Mogadiscio ma naturalmente non ha un domicilio fisso. Passa di casa in casa giorno dopo giorno. L'Unosom si dice che minacciano di lui «sbagliati» a prenderlo come un criminale di guerra. Qui lo sono tutti. Non bisogna più citarlo. Sarà un modo per far sgombrare il suo mito. E con la gente che bisogna parlare. Ho apprezzato molto l'azione degli italiani che vanno nei paesi del intorno e responsabilizzano di rettilmente le popolazioni passando oltre i livelli dei clan e delle varie famiglie.

Ma cosa rappresenta Aidid per gli habgdir? Qual è il suo merito principale? Su questo non ci si può sbagliare. È stato lui a cacciare Siad Barre. Vedi lui e il padre Chi non sa che ha fatto il fin con il vostro? Per il suo modo e un generoso. Ha sacrificato la sua vita per la Somalia. Anche i moriani i banditi che sono tutti perché hanno storie terribili alle loro spalle, chi si è visto uccidere il padre, chi violentare la madre, dagli uomini di Siad Barre sanno che Aidid ha abbandonato onori e case per darci alla macchia con loro a combattere, quando era il momento il dittatore.

Mo'adiscio e in Somalia. Io per esempio che aborrisco le armi e la violenza ho sei fucili a casa con tanto di scorta. Dov'è il generale Aidid in questo momento? A Mogadiscio ma naturalmente non ha un domicilio fisso. Passa di casa in casa giorno dopo giorno. L'Unosom si dice che minacciano di lui «sbagliati» a prenderlo come un criminale di guerra. Qui lo sono tutti. Non bisogna più citarlo. Sarà un modo per far sgombrare il suo mito. E con la gente che bisogna parlare. Ho apprezzato molto l'azione degli italiani che vanno nei paesi del intorno e responsabilizzano di rettilmente le popolazioni passando oltre i livelli dei clan e delle varie famiglie.

espongono i reparti e la popolazione civile a rischi anche gravi di perdite di vite umane senza ottenere reali effetti ai fini del controllo del territorio e di un'efficace ripresa della distribuzione degli aiuti umanitari con un prolungamento sine die dell'attuale tensione». Fabbri ha infine ribadito all'interlocutore americano la richiesta dell'inserimento di un ufficiale italiano nella struttura di comando dell'«Unosom 2» nel quadro di una maggiore coerenza nella definizione della strategia dell'Onu in Somalia.

Via libera all'applicazione del mandato Onu nelle sei enclavi. Arrivano nelle basi italiane 75 caccia Riunita la presidenza bosniaca: «Un protettorato contro la spartizione». Disperato appello da Sarajevo

Aerei Nato pronti a tutelare la Bosnia

La Nato è pronta a far scattare l'operazione di protezione delle enclavi musulmane decisa dall'Onu. Settantacinque aerei opereranno dalle basi italiane. Ma l'offensiva serbo-croata ha ormai messo in ginocchio i musulmani. Da Sarajevo ieri si è levato il grido di dolore del sindaco «La città sta morendo». Trattative nella presidenza bosniaca per il futuro dello Stato «Un protettorato contro la spartizione».

Panic accusato di molestie. MILAN. Il facoltoso uomo di affari californiano ed ex primo ministro della nuova Jugoslavia è stato accusato di molestie sessuali da una sua ex dipendente. Colleen James Seconda la James. Milan Panic l'avrebbe prima importunata verbalmente e in seguito assalita nel suo ufficio.

«Centri di solidarietà con fondi Cee per le donne stuprate». ANTONELLA CAIAFA



Soldati musulmani a Zenica

Se le nostre proposte non verranno accettate o se verrà presentata una soluzione che metta in discussione la sovranità della Bosnia in questi casi noi pensiamo di dover chiedere l'instaurazione di un protettorato internazionale per salvare la Bosnia a parlare è il presidente del parlamento bosniaco Miro Lajovic. Schiacciati sul piano militare dalla forza alleanza serbo-croata i leader musulmani giocano l'ultima carta per garantire la sopravvivenza dello Stato di Bosnia. Abbiamo una potenza caldeggiata dal gruppo di lavoro che ha consegnato le proprie conclusioni alla presidenza bosniaca, riunitasi ieri a Sarajevo. Un'ultima carta diplomatica giocata in una città ormai allo stremo è il quadro che emerge dall'appello disperato lanciato ieri dal sindaco della città Muhamed Kre-

sevljakovic. «La fame è ormai giunta a Sarajevo», scrive tra l'altro Kresevljakovic - «e temo che comincino a diffondersi epidemie a causa dello stato di abbandono in cui versa la popolazione». Nel mese di giugno - rileva il sindaco che ha inviato il 30 giugno scorso uno sciopero della fame per protestare contro la guerra - ciascun abitante di Sarajevo ha avuto a disposizione non più di 43 grammi di cibo a testa al giorno. Infine il grido di allarme. «Non riusciamo a comunicare all'esterno per informare il mondo dell'agonia in cui viviamo i 375 mila abitanti della città. Abbiamo oltre 71 mila feriti di cui quasi 14 mila sono bambini, oltre 80 mila anziani che rischiano di morire di fame». Muore Sarajevo è con essa la speranza di mantenere in vita uno Stato unitario multietnico. L'unica soluzione per porre fine alla tragedia bosniaca sembra essere quella di una divisione della Bosnia in tre mini-Stati etnici. In questa direzione si muove l'ennesima missione diplomatica intrapresa ieri dai due mediatori internazionali per la Bosnia, David Owen e Thorvald Stoltenberg. I due diplomatici hanno incontrato a Zagabria il presidente della Croazia Franjo Tudman e oggi a Belgrado conferiranno con il capo di Stato serbo Slobodan Milosevic. I obiettivi sottolineano fonti delle Nazioni Unite, è quello di indurre i musulmani a sottoscrivere il piano di spartizione «concessione» territoriale. «Sarà decisivo il controllo di oggi tra i mediatori dell'Onu e il leader serbo Milosevic. Nel frattempo la Nato ha dato ieri il via libera all'applicazione dei piani operativi per gli interventi aerei che i Paesi dell'Alleanza si sono impegnati il mese scorso a compiere in difesa delle sei zone dichiarate «protette» in Bosnia. Gli aerei impiegati nella missione saranno circa 75 e opereranno da basi in Italia e da portuali in Adriatico. L'avvio della protezione aerea potrebbe dissuadere croati e serbi dal proseguire le loro azioni militari. Secondo fonti Nato di Bruxelles.

ROMA. Amira, neanche vent'anni l'età, spezzata dalla violenza della guerra in Bosnia che si vuole lasciare morire, ma di tanto in tanto accarezza ancora il sogno di lasciare l'Italia per venire in Italia a studiare grazie. Una giovane sociologa di Srebrenica che ancora non ha dimenticato il mondo lo stupro di cui è stata vittima che si affanna a raccogliere le mura, bruciati delle case, donne e bambini rifugiati nel giubbetto intropicale a favore delle sue magliette a righe. Sono questi i volti di donne attraverso confini che le fondatrici di «Spazio pubblico» centri di assistenza per donne che hanno subito la violenza della guerra. Sono questi i volti di donne attraverso confini che le fondatrici di «Spazio pubblico» centri di assistenza per donne che hanno subito la violenza della guerra. Sono questi i volti di donne attraverso confini che le fondatrici di «Spazio pubblico» centri di assistenza per donne che hanno subito la violenza della guerra.

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 12 luglio Le due pipe di Maigret. Giornale + libro Lire 2.500.